03SPE01A0308 ZALLCALL 12 20:26:42 08/02/99

ASCOLTI

A luglio il Tg2 «sfonda» il muro del 20% di share

Grande soddisfazione del Tg2 per i dati d'ascolto di luglio. Il telegiornale delle 20.30, informa un comunicato della testata giornalistica, «ha sfondato il muro del 20% di share con una media di 3.469.000 spettatori e il 20.22%». La crescita è stata di 390.000 contatti e 1,62 punti di share rispetto al luglio del '98. Una crescita si evidenzia anche nei dati dei primi sette mesi dell'anno con una media di 4.166.000 telespettatori e uno share del 17,42%, l'incremento è stato dunque del 2,25% di share e di 680.000 spettatori rispetto allo stesso periodo del '98.

Restauri, torna «Don Camillo»

Da stasera, su Canale 5, la saga con Fernandel e Gino Cervi

ROMA Da *Guerre stellari* a *Prova d'orchestra*, da *I vitelloni* a *Zorro*, da *Mamma Roma* a *Stanlio e Ollio* alla *Dolce vita*: il restauro di film d'autore e di pellicole di grande richiamo popolare vive un momento di autentico boom, non solo nelle sale ma anche in tv. Dove Mediaset, da stasera e ogni martedì, manda in onda la saga restaurata di *Don Camillo* (Canale 5, ore 21.00) diretta da diversi registi (Julien Divivier, Carmine Gallone, Luigi Comencini) ma sempre interpretata dai mitici Fernandel e Gino Cervi. Della saga fanno parte *Don Camillo* del '52, *Il ritorno di Don Camillo* del '53, *Don Camillo e l'onorevole Peppone ('55)*, *Don Camillo Monsignore ma non troppo* ('61), *Il compagno Don Camillo ('65)*. L'operazione fa parte del progetto Mediaset «Cinema Forever» che a settembre (l'11, il 12 e il 13 in occasione della 56ma Mostra del Cinema di Venezia) porterà sul piccolo schermo (stavolta su Retequattro in seconda serata) *Mamma Roma* di Pier Paolo Pasolini; *Francesco giullare di Dio* di Roberto Rossellini; *Adua e le compagne* di Paolo Pietrangeli; *Deserto Rosso* di Michelangelo Antonioni; *Umberto D.* di Vittorio De Sica e *La commare secca* di Bernardo Bertolucci. Una proiezione speciale della versione restaurata de *I vitelloni* di Federico Fellini, sarà trasmessa in anteprima durante il Festival di Venezia.

Per la Rai, l'ultimo restauro è stato *Prova d'orchestra* di Federico Fellini. Ma sono state attualizzate vecchie serie tv come *Zorro*, andato in onda nei pomeriggi di Raiuno e *Stanlio e Ollio*, che Raidue ha riproposto in orario preserale.

Capolavori riportati al loro antico splendore, dunque, attraverso sofisticate tecniche di recupero. Per quanto riguarda in particolare la versione italiana di *Don Camillo* - informa Mediaset - il negativo e il «lavander» (materiale di protezione) versavano in pessime condizioni. Grazie a un «lavander» francese, dopo due stampe, si è avuto un buon bilanciamento.

Un arte, quella del restauro, che può dare i suoi (maturi) frutti: in Usa, la saga di *Guerre stellari*, ri-edita con nuovi effetti speciali a metà anni '90 da George Lucas come sontuoso «prologo» dei tre nuovi capitoli, ha fruttato all'autore altre centiania di miliardi.

MUSICA

Bocelli, provino dal Papa per l'inno del Giubileo

ROMA Dopo un «provino» d'eccezione, sostenuto venerdì scorso al cospetto di Papa Giovanni Paolo II, Andrea Bocelli è in pole position per diventare la «voce» di quella che diverrà con ogni probabilità la canzone più popolare del Duemila: l'Inno del Giubileo. La scelta di Bocelli, alfiere italiano del Bel canto nel mondo - 30 milioni di dischi venduti in cinque anni, e un fittissimo calendario di concerti nei cinque continenti - non è ancora definitiva. L'inno, un motivo musicale per il momento rigorosamente top secret, sarà svelato con ogni probabilità in vista dell'apertura in mondovisione tv dell'Anno Santo del Duemila, nella notte di Natale di quest'anno in occasione dell'apertura della Porta giubilare della Basilica di San Pietro. A convocare il tenore-cantautore italiano, appena sbarcato dall'aereo proveniente da Tel Aviv di ritorno dalla registrazione della *Bohème*, è stato proprio Papa Wojtila, che conosce l'interprete del *Vento caldo della sera* dal 1997, quando Bocelli cantò nel Concerto di Natale in Vaticano. A quanto si è appreso dall'entourage del cantante, l'esecuzione ha colpito il Papa, che ha manifestato il suo apprezzamento accarezzando la testa di Bocelli. L'Inno del Giubileo sarà tradotto e stampato in almeno cinque lingue e, oltre che in versione cd, vivrà anche in versione video clip.

Noi caratteristi: attori sempre protagonisti mai

Antonio Catania, una trentina di film: «Ma nelle foto di scena finisco tagliato»

Antonio Catania (a destra) e Valerio Mastandrea nel film «In barca a vela contromano» Accanto, l'attore sul set di «Come si fa un Martini»

MICHELE ANSELMI

ROMA Scherzando un po', si definisce «il Joe Pesci del cinema italiano». E infatti, all'epoca del suo debutto al cinema con *Kamikazen* di Salvatores, Antonio Catania scelse per il personaggio che interpretava il nome di Tony Pesci. E come l'attore italo-americano caro a Scorsese, Catania s'è specializzato in ruoli da «figlio di mignotta», «da simpatica canaglia che si riscatta nel finale» o più semplicemente «da stronzo e basta». Un'immagine professionale che ormai gli sta un po' stretta, tanto è vero che nel bel *Ormai è fatta!* di Enzo Monteleone ha voluto trasformare il magistrato chiamato a gestire nel 1972 la tentata fuga dal carcere del «rapinatore gentile» Horst Fantazzini in un personaggio pieno di sfumature, tutt'altro che forcaiolo, nonostante il minaccioso pizzetto sul mento.

> I produttori vanno sul sicuro e alla fine chiamano sempre gli stessi

Quarantasette anni, di Acireale (Catania), felicemente sposato, residente a Longiano, piccolo centro emiliano frequentato da Paolo Rossi e David Riondino, l'attore siciliano è uno di quelli di cui magari non si ricorda subito il nome, ma la faccia sì. Cresciuto alla scuola milanese del Teatro dell'Elfo, recita dai primi anni Settanta, e può vantare ormai un curriculum di tutto rispetto: una trentina di film (tra i quali *Sud* di Salvatores, *Camerieri* di Pompucci, *In barca a vela contromano* di Reali, *La cena* di Scola), tanta tv (*Zanzibar*, *Dio vede e provvede*, *Disokkupati*, l'ancora inedito *Giochi di ruolo*) e varie esperienze teatrali. L'ultima delle quali, non più tardi di due settimane fa, s'è addirittura trasformata in una polemichetta finita sui giornali. Chiamato a svolgere nel porto canale di Cesenatico la lettura drammatica di un capitolo di *Viaggio al termine della note* di Celine, Catania ha suscitato le ire del parroco locale per via di una bestemmia («Viva la Francia... Porco dio, viva la Francia») contenuta nel testo. «Non c'era nessuna intenzione sacrilega, ovviamente, non volevo certo offendere i credenti. E invece è insorta anche Alleanza nazionale, chiedendo le dimissioni dell'assessore alla cultura e protestando contro l'uso spregiudicato di "certi autori di sinistra". Celine di sinistra? Che si informassero prima di dire certe scempiaggini».

Reduce da due set cinematografici importanti (*Pane e tulipani* di Silvio Soldini e *Come si fa un Martini* di Kiko Stella), Catania si sente un uomo fortunato. «Facendo questo mestiere risolvo anche dei problemi personali, senza dover pagare l'analista. Mi diverto a interpretare i ruoli più diversi, a giocare con le storie. E ormai guadagno pure benone. La fatica vera è un'altra cosa, quella delle persone che si fanno un sedere così dalla mattina alla sera in fabbrica o nei cantieri. Alla mia età non devo neanche dimostrare nulla».

Atteggiamento saggio. Ma non dica che non le manca un vero ruolo da protagonista...

«Bah, nel *Carniere* di Zaccaro ero coprotagonista. L'hanno visto in pochi, purtroppo, però era una parte importante. Certo, un attore vorrebbe sempre avere il proprio nome sui titoli di testa. Invece spesso mi capita di essere ai margini delle foto di scena, e alla fine mi tagliano sempre. Ma non mi lamento. Ormai posso dire di no a certe proposte, specie laddove mi chiedono di rifare sempre le stesse cose».

Con chi piacerebbe lavorare?

«Con Gianni Amelio, ma lui non mi chiamerà mai: ha già il suo attore-feticcio. Con Giuseppe Tornatore, che è un mio corregionale, anche se ormai mi pare pensi più all'America. Con Cristina Comencini: peccato che mi vide con una barbetta da cattivo e non volle guardare oltre. Mi piace molto Carlo Mazzacurati, trovo che il suo *Un'altra vita* sia uno dei film più belli degli ultimi anni. Solo che mi chiama solo per fare parti da carogna».

E Nanni Moretti?

«È un fenomeno straordinario, però porta solo se stesso. Mi dicono che abbia curiosità nei miei confronti. Lo ringrazio. Ma credo che solo il mio amico Silvio Orlando sia riuscito a trovare un ruolo nel suo cinema. Nel caso mi proponesse qualcosa, potrei solo fare un atto di fede».

E che dice di Calopresti?

«Ho fatto due provini con lui. Proprio per dimostrargli che non me la "tiravo", che ero disponibile a mettermi in gioco. Niente. Ogni volta non mi ha richiamato. A questo punto mi neghereiio».

Molti bravi attori (e attrici) non lavorano o lavorano poco. Che cos'è? Mercato bloccato? Pigrizia dei produttori? Dik tat Rai?

«A dire la verità, la fiction sta offrendo opportunità di lavoro a molti di noi. Non credo che esista un problema di bravura. Semmai sono i copioni spesso a essere brutti, stanchi, buttati via. E comunque è vero che molti produttori preferiscono andare sul sicuro, chiamando sempre gli stessi».

Alcuni colleghi che stima.

«Tra gli uomini, Giannini, nonostante le scelte che a volte fa, Bentivoglio, Orlando, Placido, Fantastichini. Tra le donne, Argento, Sacchi, Morante, Finocchiaro».

Dica la verità: mai provato imbarazzo nel recitare scene di sesso?

«In *Mille bolle blu* non facevo altro con la Rondinella. E anche in *Giochi di ruolo*, dove faccio un manager feroce e perverso, me la spasso abbastanza a letto con Anna Valle».

Com'è andata con Soldini? Passa per un regista molto esigente.

«Mi sono trovato benissimo. Non ha bisogno di affermare il suo potere sul set. Ci si intende subito, è chiaro, diretto, perfino aritmetico nella sua idea di cinema. In *Pane e tulipani* sono il marito di Licia Maglietta, l'uomo che lei abbandona durante una gita a Venezia. Un personaggio un po' grezzo, meschino, gestisco un'azienda di sanitari e ho pure un'amante: insomma, tutto gioca contro di me. Anche perché lei si innamora di Bruno Ganz».

E in Come si fa un Martini che ruolo fa?

«Un altro "mollato". Convinco la mia ex fidanzata a fingersi ancora fidanzata per estorcere dei soldi a mia madre. Ma va tutto a puttane. Sono tante storie che nascono dentro un ristorante. Il Martini si può fare in mille modi, non c'è una sola ricetta. Proprio come accade nella vita».

Schematizzando un po', e facendo le debite differenze, lei si sente più De Niro o Mastroianni?

«Più Mastroianni. Gli americani sanno vendersi bene, ma credo che a un certo punto della carriera la tecnica non conti più. È stata assimilata. Sa cosa disse Laurence Olivier a Dustin Hoffman che correva giorno e notte per prepararsi a una scena del *Maratoneta?* "Ma perché ti ammazzi così di fatica? Non potresti limitarti a recitare?". Ecco, la penso esattamente come lui».

IN CARRIERA

Quelle facce a Hollywood sarebbero famose

Non tutti hanno la serenità di Catania o il coraggio di Marescotti, che si è reinventato imprenditore di se stesso. E così le «facce» senza nome del cinema italiano smettono a volte di dissimulare la scontentezza. Come fece al battesimo stampa di «Ormai è fatta», Antonio Petrocelli, protestando a nome della categoria tutta intera. Cosa chiedono all'industria gli attori che sbrigativamente potremmo etichettare come «caratteristi»? L'elasticità mentale di valorizzarli davvero, senza escludere la possibilità di farne dei protagonisti. In fondo, l'ossatura di un cinema solido - come Hollywood insegna - sono proprio loro. Ma le cose stanno diversamente. Se qualcuno - Mastandrea, Ceccherini - fa il salto, altri emergono solo a intermittenza e altri ancora continuano a collezionare «particine». Un po' di fiato lo danno i film collettivi in grado di garantire spazio a tante professionalità. Così, per esempio, Francesco Paolantoni, che presto vedremo addirittura in un action movie di Fabio Segatori, contribuisce a tenere in piedi «Baci e abbracci» di Virzì calandosi benissimo nei panni del fallito scambiato per il politico di turno in grado di elargire finanziamenti miracolosi. Mentre Rocco Papaleo porta efficacemente a spasso il suo coriaceo umorismo pugliese un po' ovunque ma incuriosisce pure quando sfiora il dramma, come in «Del perduto amore» di Placido. O il morettiano Dario Cantarelli, una rivelazione come prosaico marito abbandonato nel giorno delle nozze nel «Testimone dello sposo» di Pupi Avati. Saranno mai famosi?

CR.P.

Qui accanto Antonio Petrocelli e a sinistra Francesco Paolantoni

Marescotti: «La vera fama? L'ho trovata solo in teatro»

IN AUSTRALIA

Jerry Lewis colpito da un virus interrompe il tour

Timore, per fortuna subito fugato, per il futuro Leone alla carriera Jerry Lewis. Il popolare attore americano, che Venezia 56 onorerà l'11 settembre con il massimo riconoscimento, è stato colto da un malore durante una tournée che lo vede attualmente impegnato in Australia e si è fatto ricoverare in ospedale a Darwin, capitale del Territorio del Nord. Affetto da un virus, Lewis, che ha 73 anni, ha dovuto annullare tre serate, ma giovedì dovrebbe riprendere lo show a Sydney. Una portavoce del comico ha ricordato quanto lo spettacolo di Jerry sia impegnativo.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Nemmeno due anni fa era il prototipo del caratterista: onnipresente ma con insoddisfazioni da vendere. Adesso si sente in pace col mondo, padrone del suo destino. Ivano Marescotti, romagnolo doc, sulla cinquantina, cranio scolpito e lineamenti decisi, racconta volentieri del suo «biennio sabbatico» via dallo schermo. «Ero arrivato a fare dieci/quindici partecipazioni l'anno, anche in film molto importanti. Ma comunque stavo lì ad aspettare di essere scelto, senza indirizzare la mia carriera. Così, a un certo punto, ho deciso scientificamente di non fare più cinema per un periodo». Da allora tanto teatro. In romagnolo. Con testi di Raffaello Baldini o anche suoi. Con Angela Finocchiaro o con Vito. Successo, come si dice, strepitoso. «L'anno scorso, solo con i recital in dialetto, in cinquanta serate ho fatto 35.000 spettatori: dalle mie parti la gente mi riconosce per strada, in scena mi chiedono certi monologhi come se fossero hit; mentre a Roma o Milano al massimo mi riconoscono e magari mi domandano "ma lei per caso è un attore?" perché mi hanno visto in *Johnny Stecchino* o in *Strane storie*; però non si ricordano neppure come mi chiamo».

Teatro batte cinema. Almeno dal punto di vista di un attore dal solido mestiere ma poco in linea, anagraficamente o somaticamente, con esigenze di casting spesso pigre. È così? «Certamente, e infatti continuo. Stasera ri-debutto all'Arena del Sole di Bologna con il recital *Dante!* e per il 2000 sto preparando un grande progetto, una *Divina Commedia* che intreccerà sette/otto dialetti italiani: ci saranno attori di varia provenienza geografica e la regia di Roberta Torre», racconta Marescotti. Che, da buon ravennate, si è tenuto il ruolo dell'Alighieri, «perché il poeta morì proprio nella città romagnola». Poi farà anche *Pinocchia*, un testo scritto apposta per Angela Finocchiaro e per lui da Stefano Benni. Ma intanto, dopo tante proposte rifiutate senza rimpianti, ha ritrovato la via del cinema. E nella prossima stagione lo vedremo in quattro ruoli. Non necessariamente *cameo*, «Per un premio Oscar come Minghella ho accettato di fare il commissario di polizia che torchia Matt Damon nel *Talento di Mr. Ripley*; e per *Asini* di Bisio mi sono divertito a disegnare un romagnolo anticlericale che ha parecchie affinità con la mia storia personale. Ma le altre partecipazioni sono corpose. Come il collega Catania, figura nel collettivo *Come si fa un Martini* di Kiko Stella: «dove siamo 24 attori tutti protagonisti, tra cui Giulio Brogi, Monica Scattini, Elena Sofia Ricci, in una serie di racconti autonomi che si intrecciano in un ristorante come nella *Cena* di Scola». E poi in-*Venti* - come le sigarette contenute in un pacchetto - dell'esordiente Marco Pozzi (producono i figli di Mike Bongiorno), dov'è un tormentone vivente: «un angelo custode che assume tante sembianze diverse, da benzinaio a trucidone, per proteggere due viaggiatrici». Pace fatta con il cinema, allora? «Provvisoriamente. Ma il teatro ormai viene prima. E magari avrete la sorpresa di vedermi anche in tv».